

CONSISTENZA E QUALITÀ DI UN PATRIMONIO: I GIARDINI STORICI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Francesca Venuto

La ricerca sui giardini storici del Friuli Venezia Giulia, avviata oramai quasi una trentina di anni fa, ha dato conto della quantità e qualità degli esemplari di pregio della nostra regione. E tuttavia per molti, tra i non specialisti dell'argomento, è ancora una sorpresa constatare l'entità, l'importanza e soprattutto la diffusione sul territorio di un patrimonio sino allora largamente sottostimato. L'ausilio dello studio storico – connesso alla rivendicazione del valore autonomo di questo tipo di beni – ha condotto nel tempo all'affermazione di un interesse conoscitivo e di una sensibilità per una tipologia così singolare, che fonde storia arte natura e cultura con esiti originali, unici ogni volta eppur associabili sia a modelli generali (formale, spontaneo...) sia a volontà particolari degli specifici committenti e/o progettisti. Ciò permette di seguire l'evoluzione del rapporto arte-natura in un ambito geografico che ha portato a confrontare culture diverse (quella veneta, mutuata e riletta in chiave friulana, quella di tradizione mitteleuropea), con riferimenti talora divergenti.

Punto ideale di partenza dell'indagine che ho condotto personalmente sull'argomento (e punto di riferimento ancor oggi, non solo per la sua posizione geografica baricentrica, ma per i contenuti culturali che lo contrassegnarono nelle diverse fasi: formale tardobarocca settecentesca, regolare primo-ottocentesca, tardoromantica ottocentesca, eclettica novecentesca) era stato il giardino di Passariano, che certamente costituisce l'esempio più importante di giardino storico dell'intero comprensorio friulano, quello che ha subito un alto numero, ben testimoniato, di trasformazioni, sì da renderci partecipi di quel processo di trasformazione continua che un giardino reca con sé in base alla sua naturale vicenda evolutiva ma anche in conseguenza del mutare degli intendimenti che a partire dall'origine lo hanno alimentato. La documentazione di cui disponiamo rende quest'esempio illuminante anche per altri esemplari minori e ne fa una specie di compendio dei modelli veneti trasferiti in una diversa scala dimensionale e simbolico-rappresentativa. L'intenzione dei nobili committenti Manin – avviata nel secondo decennio del '700- era quella di ricreare una piccola Versailles veneziana in prossimità dell'Impero asburgico finché, in pieno Ottocento, a scenari politici assai mutati, si riversò nel progetto del comprensorio un chiaro intendimento patriottico riscontrabile nella forma a stivale.

Passariano è un'eccezione in una trama ben fitta, di qua e di là del Tagliamento, di ville con giardino che sorsero sempre più numerose, spesso sulla base di preesistenze, a partire dal primo Seicento.

Si interveniva di norma su contesti aventi già in origine quegli aspetti interessanti che avevano motivato la scelta del sito al momento del primo impianto: questa fondamentale adesione al paesaggio naturale semplificava la dialettica artificio-natura stemperandone il contrasto mediante soluzioni di raccordo con il mondo agreste.

Nelle realizzazioni per così dire "normali" lo spazio del giardino mitigò certe asperità del profilo architettonico e strutturale e venne a costituire il filtro, più o meno solenne, tra la parte abitativa (villa) e quella produttiva (rusticali), in rapporto ai vari elementi del dominio signorile.

Lo sbocciare di questo fenomeno rispetto all'area veneta è tardivo, con un secolo abbondante di ritardo rispetto alla vicenda veneta, frenato da motivi difensivi ed

economici, da una lontananza significativa da Venezia e dal perdurare nel mondo friulano di un'impronta feudale che lasciò una traccia profonda nei costumi di vita del patriziato. Di ciò si hanno risonanze eloquenti nei nostri giardini, riconoscibili nella loro evidente essenzialità compositiva, presente quale caratteristica reiterata in numerosissime realizzazioni dislocate nei diversi ambiti geografici che compongono il quadro territoriale della nostra Regione: l'area delle colline moreniche del Friuli centrale (Moruzzo, Fagagna, Martignacco...), già sede di antichi manieri, la fascia dei colli orientali (Cividale, Buttrio, Manzano), la zona tra Udine e Palmanova (con Pavia di Udine e le sue frazioni, Trivignano, ecc.), la media e bassa pianura con i suoi corsi d'acqua strategicamente controllati (si veda ad esempio il caso di Strassoldo con i suoi castelli circondati dalle acque: il comprensorio fu trasformato nel corso del '700 in un "sistema" di giardini d'acque, un caso friulano di enorme interesse). Oltre il Tagliamento c'è la riviera del Meduna-Noncello-Livenza, ossia i fiumi che solcano la fascia occidentale del Friuli, rivolta verso il Veneto con modalità insediative e giardinistiche più rispondenti al gusto dell'entroterra lagunare, come si può apprezzare in taluni esempi di Sacile, "giardino della Serenissima", e soprattutto nel sistema delle residenze nobiliari di famiglie venete dislocate nella zona di Pasiano, Prata, Brugnera.

Tutte queste realizzazioni propongono tipologie di giardino sobrie e definite, non sovraccaricate da simbologie poco in sintonia con questo orizzonte culturale. C'è un costante equilibrio tra volumi edilizi, materiale vegetale e decorazione lapidea tramite il quale si reinterpreta e depura la già calibrata semplicità del giardino veneto, sia per una innegabile esiguità di risorse in rapporto alle illustri casate d'ascendenza lagunare, sia per una attitudine mentale che si traduce in costume di vita e proposta espressiva. Risalta, a parte pochi casi "fuori scala", il rapporto dialettico con il paesaggio circostante, diverso ancora da quello strettamente veneto, non in termini di varietà ma per la sua natura più schiva, meno antropizzata. Nei territori di pianura i viali che conducono alle ville, segnano ancora con forza una presenza che si attesta entro solide muraglie perimetrali, a rinserrare giardini appena svelati dallo svettare di una vegetazione che nel tempo s'è venuta affrancando dall'originario disegno. Queste tracce compositive, che oggi si distinguono a fatica per l'imposizione sul territorio di nuovi segni, erano patrimonio di molti villaggi friulani, ove il binomio villa-giardino/parco-brolo-braida rappresentano una sequenza scandita da elementi sempre più labili ma fortunatamente non del tutto perduti. Gli esempi sono ben numerosi, come la ricognizione storica ha appurato: l'inventariazione capillare degli esemplari renderà evidente la diffusione di un fenomeno estetico e paesaggistico che ha contraddistinto la storia passata e che costituisce una risorsa per il presente.

Al tramonto del dominio veneziano la civiltà delle ville con i suoi giardini e parchi continuò a caratterizzare il territorio sino a tutto l'Ottocento, sia pure con diverse inflessioni. Nelle due province di Udine e Pordenone si diffusero giardini di dimensioni medio-piccole prevalentemente di tipo paesaggistico, connessi alle aziende agricole ove una nobiltà intraprendente e una borghesia in ascesa, talora di origine forestiera o più spesso mercantile triestina, insieme all'utilizzo di nuove tecniche colturali attuarono nuovi modelli di comportamento, abbinando vita attiva e contemplativa.

Cominciava nel frattempo a Trieste la grande stagione dell'abbellimento cittadino anche tramite la realizzazione di complessi residenziali suburbani, vedansi i complessi dei Brigido, dei Sartorio, di di villa Necker ... per arrivare nel maturo Ottocento ai giardini delle proprietà Bottacin e Revoltella, sino all'esempio più

prestigioso e paradigmatico, il parco di Miramare fortemente voluto dall'arciduca Massimiliano d'Asburgo. Questi importanti modelli finirono per influenzare l'area limitrofa, quella isontina (di Gorizia, soprattutto, in pieno rilancio turistico come Nizza austriaca) e del basso Friuli orientale, in cui il giardino a corredo delle tenute si caricava di intenti scientifico-sperimentale, in ossequio al positivismo ottocentesco (si pensi a quanto attuato dall'eminente chimico Luigi Chiozza a Scodovacca).

In Friuli, nello stesso periodo, in rapporto a risorse non sempre confrontabili con quelle del ceto borghese imprenditoriale urbano in piena affermazione, i maggiori possidenti si avviavano a trasformare il modello tradizionale di giardino rappresentativo, inteso ormai come espressione della personalità dei singoli promotori e dei loro intendimenti sociali, nonché dei relativi interessi scientifici. Meritorio fu indubbiamente il ruolo svolto dall'Associazione Agraria Friulana, erede dei circoli illuministici settecenteschi più sperimentatori: essa, fin dal suo avvio (1846), incentivò la coltivazione di piante e fiori nei giardini, aprendo così la via alla fortuna di molti stabilimenti di floricoltura, la cui eredità è ancora in qualche modo presente nel vivaismo dei nostri giorni.

Gli illustri ascendenti di questo filone, che affonda le sue radici nella cittadella autosufficiente di Alvisopoli (ora in provincia di Venezia) ove si realizzò il primo giardino di tipo paesaggistico in area veneta, sono il parco ormai perduto del marchese Cintio Frangipane a Castel Porpetto, una *ferme ornée* definita "la Quietè", e specialmente quello del conte Gherardo Freschi a Ramuscello, tuttora ben conservato. Altro fenomeno peculiare dell'orizzonte culturale friulano fu nondimeno quello legato all'antica storia di questo lembo nord-orientale della penisola, ossia il fascino dell'antica Aquileia e delle sue rovine che, dall'inizio dell'800 in poi, ebbero un ruolo determinante nell'ornamentazione dei giardini. Forse questa peculiarità oscurò, per certi versi, l'affermazione piena di quel gusto romantico che aveva condotto in Veneto al successo di Giuseppe Jappelli. L'unica testimonianza, e per questo ancor più eccezionale, del genio di Jappelli in terra friulana (ultima in assoluta tra quelle a lui attribuite) è rappresentata dalla realizzazione voluta dai triestini Hirschel con inserti medievali autentici e in parte reinventati da quel maestro, situata sulle rive dello Stella, a Precenicco, nell'antico sito dei Templari, di cui oggi si stanno perdendo le tracce. In buona parte si è persa pure la leggibilità di uno dei primi parchi paesaggistici di autore autoctono, cioè il complesso ideato da Pietro Quaglia a Castel d'Aviano, in provincia di Pordenone, anche se altri esempi consentono di far luce sugli sviluppi del giardino ottocentesco.

Vasto è anche il campo delle esperienze creative più vicine a noi nel tempo, come i ripristini formali novecenteschi e il *revival* della vita in villa prima del definitivo declino (comprensorio di villa Morpurgo a Varda di Brugnera, l'ampia casistica delle passeggiate e parchi archeologici, di Aquileia in primis o dei giardini urbani più o meno recenti).

Da quanto illustrato in questa panoramica si può trarre una considerazione: i casi maggiori (Passariano, Miramare, Parco Coronini, Villa Varda, ecc.) convivono dialetticamente con una miriade di esemplari più sobri e di ridotte dimensioni; questi, pur non dotati generalmente di originalità espressiva, presentano in maniera discreta i caratteri della loro unicità, ma che sono indicativi delle correnti operative e di pensiero prevalenti. Queste testimonianze rivestono un indubbio interesse sul piano storico-culturale anche perché insistono su un tessuto territoriale che, dopo una ricognizione sistematica, potrebbe essere meglio compreso e protetto.

Per offrire dei dati circa la consistenza quantitativa un primo elenco ha consentito di enumerare, partendo dalla provincia di Pordenone 49 esemplari, di cui 5 in città, per la provincia di Udine 172, di cui 21 in città, per la provincia di Gorizia 22, di cui 10 in città, per Trieste 12 più uno in provincia (Duino). La somma di questi dati parziali (ma forse in difetto di varie unità) porta a 256, un numero di tutto rispetto. Per quanto riguarda le aree di maggiore densità vanno segnalate le province di Udine, in primis, e Pordenone, che da sole raggiungono 221 esemplari, a segno dell'estensione geografica ma anche del radicamento di insediamenti storici inscindibilmente collegati a questo tipo di creazioni, specie in alcuni territori comunali – di pianura o collinari - che hanno visto maggiormente stratificarsi questo fenomeno.

Per quanto riguarda la schedatura già disponibile, il Centro di Catalogazione di Villa Manin ha effettuato 10 schede per la provincia di Pordenone, 49 per quella di Udine, 12 per quella di Gorizia, 2 per quella di Trieste, per un totale di 73.

L'enumerazione e una prima sommaria indicazione delle caratteristiche di base dei beni che si intendono inventariare, in modo anche snello ma fondamentale in senso operativo, è una tappa fondamentale ulteriore della conoscenza.

L'iniziativa, promossa dai Rotary Clubs della Regione e che ha trovato fattivo supporto nell'Assessorato alla Cultura Regionale d'intesa con il Centro Regionale di Catalogazione di Villa Manin di Passariano, va in questa direzione: censire per conoscere più a fondo, conoscere per salvaguardare e per progettare una adeguata tutela, quella che da anni si rivendica per questi beni.